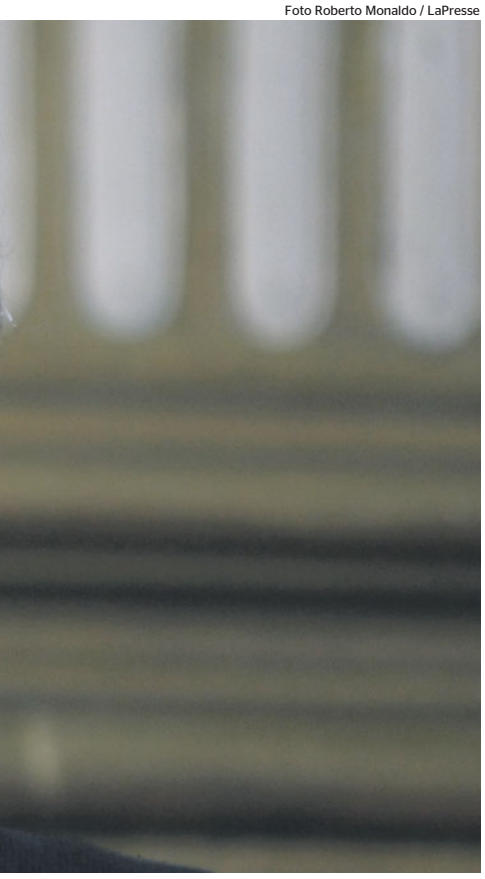
Abbraccio Camusso Fassina

«Ormai siamo rimasti solo io e te». Lo ha detto il segretario generale della Cgil, Susanna Camusso, abbracciando il responsabile economia e lavoro del Pd, Stefano Fassina, al suo arrivo alla presentazione del libro di Alfiero Grandi «Referendum e alternativa politica». Prima dell'inizio degli interventi il deputato democratico e la leader sindacale hanno parlato a lungo.

Ma lui preferisce prendersela con Cgil e Fiom: impongono la dittatura della minoranza

Annuncio choc, poi smentito

Foto Roberto Monaldo / LaPresse



Staino

(30% a tempo determinato) e assembla auto da pezzi che arrivano principalmente dalla Cina, prevede la produzione del modello DR3 (la prima a giugno 2012, 60 mila nel 2016), una berlina del segmento C, che a Termini sarà invece costruita quasi interamente con lastratura, verniciatura e assemblaggio. Altri modelli e restyling seguiranno. Dr investirà 125 milioni nell'operazione, ma il plafond pubblico è di 178 milioni di cui 37 a fondo perduto, 45 di altri finanziamenti e 96 di crediti agevolati. Il resto dei lavoratori potrebbero però essere assorbiti anche dalle altre quattro aziende, tutte lontane dal mondo delle auto, individuate dall'advisor del ministero Invitalia: Biogen (biomasse, 70 persone), Lima Group (elettromedicale, 120 persone), Medstudios (studi cinetelevisivi) e Newcoop (logistica per la grande distribuzione).

Grande tessitore dell'accordo è stato Domenico Arcuri, ad di Invitalia: «Con questi accordi è stata risolta una complicata vicenda. Il Lingotto chiederà nelle prossime ore al ministero del Lavoro la cassa integrazione straordinaria per 640 lavoratori (cui seguirà fino a un massimo di 4 anni la mobilità incentivata finalizzata alla pensione, ndr). Comincerà poi la fase di insediamento della Dr Motor nel sito di Termini con le prime assunzioni. Il tavolo continuerà a seguire il processo di insediamento e da domani ci occuperemo delle altre aziende incluse nell'accordo di programma». Arcuri ha inoltre affermato che c'è stata un'accelerazione con la collaborazione di tutte le parti, a partire dal ministro dello Sviluppo economico, Corrado Passera, che è stato «costantemente informato» su tutti i passi della vertenza. «Governo e Regione Sicilia - ha concluso l'ad di Invitalia - sono riusciti a risolvere un serio problema in un'area di delicata crisi del Mezzogiorno. Alla fine a Termini avremo un numero maggiore di occupati rispetto a quando la crisi dell'impianto produttivo è cominciata».

SINDACATI SODDISFATTI

Soddisfazione da parte di tutti i sindacati. «Finalmente un accordo - sospira Enzo Masini, responsabile Fiat della Fiom -. Abbiamo strappato alla Fiat una mobilità incentivata che, seppur inferiore del 20% rispetto a quelle sempre concesse, per ultime a Cassino, è decente. In più l'azienda si è impegnata ad assumere tutti i 1.316 lavoratori entro il 2013, tutelandoli in caso di problemi». Fim, Ulm e Ugl apprezzano. «È un accordo molto buono e dettagliato che prevede una soluzione per tutti i lavoratori», sottolinea Bruno Vitali (Fim) che conclude con una battuta:

L'ex pilota Di Risio
L'azienda molisana produrrà una nuova berlina entro il 2012

«Dopo 40 anni abbiamo mandato in pensione di anzianità la Fiat di Termini». Rocco Palombella, segretario della Uilm, definisce l'intesa «un modello di riferimento per altre crisi nel settore dell'industria». Per Antonio D'Anolfo dell'Ugl «è stata trovata la quadra di una trattativa complessa, raggiungendo un obiettivo non scontato: fare in modo che nessun lavoratore rimanga senza tutele». Lunedì davanti ai cancelli della fabbrica i sindacati hanno deciso di convocare un'assemblea dei lavoratori per illustrare i termini dell'accordo.❖

IL CORSIVO

RIDATECI GLI AGNELLI

Rinaldo Gianola

Lo sapevamo già. Che la Fiat possa fare a meno dell'Italia è una realtà che piano piano si sta costruendo nel corso dell'ultimo anno e mezzo. Tre stabilimenti chiusi, ritardi negli investimenti annunciati, nuovi modelli promessi e posticipati, cassa integrazione a valanga, disdetta di tutti i contratti, crollo delle vendite sul mercato interno e su quello europeo. Ieri Sergio Marchionne ha fatto il solito ragionamento sul fatto che una multinazionale non può essere ostaggio di una minoranza sindacale e dunque il gruppo non può assicurare investimenti per miliardi di euro senza che i sindacati e i dipendenti facciano giuramento di fedeltà e il bacio della pantofola. Forse Marchionne non ha detto proprio che l'azienda «lascia l'Italia», come ha precisato l'ufficio stampa, ma le parole, e non è la prima volta, vanno proprio in questa direzione.

Le idee e i trucchi mediatici dello svizzero Marchionne sono chiari e conosciuti. Tanto che in questo momento vien quasi nostalgia dei vecchi Agnelli, anche dei loro metodi più duri ed espliciti, trasparenti per quanto possano esserlo i padroni. Possibile che ci manchino gli Agnelli, magari Romiti? Deve essere una nostra colpevole debolezza, segno che non siamo riusciti ad apprezzare la modernità di Marchionne. E i piccoli Agnelli, intanto, cosa fanno? Preparano il tavolo della pace per riavere lo scudetto di Moggi e Giraudo.